

Black Lips

Vintage fino al midollo



Black Lips
Arabia mountain
V2

Una band capace di mescolare con innata spontaneità folk e blues, garage rock e psichedelia. A che serviva un mega-produttore come Mark Ronson? Ad aggiungere qualche strumento come la sega ad arco e i fiati, ma anche a dare più omogeneità. Un sound che è vintage fino al midollo ma suona attualissimo e molto orecchiabile. **SI.BO.**

Joseph Arthur

Per cuori solitari



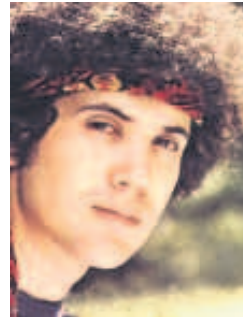
Joseph Arthur
Graduation Ceremony
Lonely Astronaut

Dopo il supergruppo con Harrison jr e Ben Harper il cantautore di Akron che fu scoperto da Peter Gabriel torna in solitaria. La forma è meno sofisticata e più pop, ma le canzoni ci sono, melodicamente mai banali. E c'è una buona dose di malinconia. Un disco «almost blue» come recita il titolo di una canzone, per cuori solitari. **SI.BO.**

QUARANT'ANNI FA

I dischi più venduti in Italia nel 1971
fonte: pagine70.com

Lucio Battisti Pensieri e parole



02 Pooh Tanta voglia di lei

03 Mina Amor mio

04 George Harrison My Sweet Lord

05 Love Story Francis Lai

06 Amore caro amore bello Bruno Lauzi

07 Un fiume amaro Iva Zanicchi

08 Pensiero Pooh

09 4 marzo 1943 Lucio Dalla

10 La riva bianca la riva nera Iva Zanicchi

Gli Arctic Monkeys? Sono nati cresciuti

«Suck it and see» conferma il talento e la maturità di Alex Turner & co
Psichedelia, rock adulto, invenzioni e qualche banalità... perdonabile



Arctic Monkeys

Suck it and see

Domino

SILVIA BOSCHERO

silvia.boschero@gmail.com

È quasi impossibile, in un paese geriatrico come il nostro, anche solo riuscire ad immaginare la possibilità che un ragazzo di 26 anni sia arrivato già al suo quarto disco. Mettiamoci pure che questo sia un disco ottimo e l'incredibile assume contorni di leggenda. L'ennesima sveglia ci arriva dall'Inghilterra, dove Alex Turner, mente fervida degli Arctic Monkeys, ha messo a segno l'ennesimo colpo gobbo, *Suck it and see*. Sì, proprio loro, i ragazzini che poco più che diciottenni avevano conquistato un'enorme popolarità su Internet prima ancora di uscire con l'esordio, in tempi in

cui neppure si parlava di successo da myspace. Sono passati solo sei anni e i nostri, svestiti completamente i panni della nuova super band di brit-pop che avrebbe preso il posto degli Oasis, qui si evolvono ulteriormente, andando a rafforzare quel sound macigno e molto, ma molto, americano che avevano cominciato a sperimentare quando, per lo scorso disco, si erano fatti aiutare da Josh Homme (Queens of the Stone Age) nella produzione. Homme c'è ancora, ma solo ai backing vocals di un pezzo bellissimo, il resto lo fanno le «scimmie artiche», uscendo dalle cupezze del precedente *Humbug* con un approccio ben più diretto, spesso duro (alla Black Sabbath), spesso melodico (alla Byrds) e, come molti dicono, più pop. E anche se l'album suona talvolta scontato (la retorica rock di *Brick by brick* ad esempio, che peraltro è un singolo perfetto per scaltrezza e ripetitività) poi arrivano pezzi psichedelici e ossessivi come *Don't sit down 'cause I've moved your chair* e brani di rock Seventies come *All my own stunts* che riequilibrano il tutto. Ma anche qualche sorpresa come il tramonto del suono americano con brani come *That's where you're wrong*, che addirittura paga esplicito tributo agli The Smiths. Per vedere se il tutto funziona ancora dal vivo appuntamento all'iDay Festival in programma all'Arena Parco Nord di Bologna il prossimo 3 settembre. ●

TOMI ROTOLANTI

VALERIO ROSA



Onore a Morozzi che cerca di spiegare Dylan ai fan di Madonna

Cosa se prova solo come un can sempre de ramengòn come 'na piera de rodolon». L'avete riconosciuta? È *Like a Rolling Stone*, nella straziante versione di Zagolin el Tamburìn, il Bob Dylan di Curtarolo, panciuto bevitore di birra e petomane implacabile. Uno che, su insistenza degli amici, vi fa l'onore di cantare con voi, se per caso suonate malissimo la chitarra in una cover band di Dylan e vi esibite con eroico sprezzo del pericolo alla Fiera dell'Antiquariato di Piazzola sul Brenta. Nulla di nuovo per Lajos, disincantato e narciso protagonista di *Bob Dylan spiegato a una fan di Madonna e dei Queen* (di Gianluca Morozzi, ed. Castelvecchi, pp. 252, €16). Da quando ha scoperto di essere nato dal fuggace accoppiamento della disinvol-

ta madre con Bob Dylan, non si stupisce più di niente: la sua quotidianità di intransigenze musicali, disastri amorosi ed estenuanti disquisizioni sui destini del Bologna Football Club è già abitata da tipologie umane al limite dell'infrequentabilità. La sorella d'elezione è una ninfomane sull'orlo di una crisi mistica. Il migliore amico, simpaticamente definito l'Orrido, ha addirittura istituito il Mese dell'Abominio, «trenta fantastici giorni in cui concede il suo enorme membro a creature informi che non hanno mai conosciuto un maschio in vita loro, e lo concede urlando felice: L'orrore! L'orrore!».

DAL FARRO ALL'I-CHING

Una delle sue incredibili ex, Carlotta la Biologica, è passata dalle droghe leggere al tunnel del farro. Per fortuna c'è Bob Dylan, il padre segreto, autore di brani da consultare come l'I-Ching per affrontare le evenienze della vita, soprattutto quando assumono le sembianze delle donne che l'immaturato Lajos corteggia senza mai veramente sforzarsi di comprenderle. Il rischio, con simili premesse, è di impelagarsi in un datato e inutile scimmiettamento della narrativa giovanilista in salsa bolognese, vagamente anarcoide, tra il picareasco e l'alcolico, di cui ogni tanto spuntano tristi epigoni. Morozzi lo schiva abilmente, costruendo pretesti divertentissimi per ridere e riflettere della fanfaronaggine maschile e dell'assurdità dell'esistenza, per scoprire alla fine che l'impresa eccezionale, direbbe un suo illustre concittadino, è essere normale. ●